

Si cerca Totò nella documentazione conservata dall'Archivio Centrale dello Stato nella consapevolezza del legame e della dipendenza di ogni uomo, specialmente se pubblico e di cultura, con le strutture che ci governano.

E non solo il singolo, ma tutta la cultura e la civiltà sono condizionate dall'agire politico e amministrativo delle istituzioni che, a loro volta, nascono, si strutturano e agiscono condizionate da quelle.

L'Archivio Centrale dello Stato è in Italia il custode di questa interazione: la documentazione conservata ci tramanda per sempre esperienze, eventi, opere, azioni e reazioni tra il singolo, la società civile, la politica, la pubblica amministrazione nei loro continui scambi. Dell'appassionato interesse di Antonio de Curtis per la sua identità, per la sua discendenza e per il suo status resta la testimonianza nel suo fascicolo dell'Ufficio della consulta araldica – dipendente dalla Presidenza del consiglio dei ministri – che ci racconta tutta la vicenda del riconoscimento del titolo nobiliare, dell'ottenimento dell'iscrizione nel Libro d'Oro, dell'appartenenza a quel casato, la storia del casato stesso e, attraverso l'albero genealogico, la sua ascendenza e discendenza. Nei fondi del Ministero della cultura popolare, della Presidenza del consiglio dei ministri e del Ministero per il turismo e lo spettacolo sono conservati pratiche e sceneggiature di 38 opere teatrali di cui Totò fu autore o interprete e 84 lungometraggi nei quali recitò. Attraverso questa documentazione apprendiamo non solo dove e quando l'artista era impegnato o il suo cachet, ma specialmente come tra lui e la sua arte, tra lui e il suo pubblico e tra lui e la sua fortuna furono condizionanti la censura e la burocrazia, così come per registi, autori e attori a lui vicini.

Tanti film di Totò furono mutilati nella pretesa che potesse esistere una satira educata, sobria, decente, edulcorata e innocua. Solo dalla lettura delle sceneggiature originarie si può valutare il danno causato alla genialità del cinema italiano di quegli anni. Con Totò, Monicelli, Steno, Mattoli, Mastrocinque, Bolognini e tanti altri artisti originali furono soffocati dal preteso rispetto verso la moralità, il buon costume, le istituzioni laiche e religiose e qualunque categoria protetta verso la quale era inconcepibile l'irriverenza. La censura teatrale, rispetto a quella cinematografica, aveva però un problema – salvo sanzionare un danno avvenuto: si può sforbicare il copione ma non si può interrompere la recita in corso!

È persino divertente leggere oggi la nota del questore Saverio Polito del 10 maggio 1949 al capo della Polizia che denuncia come Totò, interpolando con battute a soggetto il copione approvato, renda inutile tutta la procedura predisposta all'approvazione. Ma non è solo la vocazione di Totò all'improvvisazione a scombinare tutto: non era neanche possibile dalla mera lettura del testo sottoposto a esame raffigurarsi come l'eccezionale espressività dell'artista permettesse alla mimica di dire l'indicibile!

Alcuni soggetti privati, esponenti della politica e della cultura (giornalisti, architetti, artisti, giuristi, scrittori, militari...), consci della rilevanza nazionale delle loro esperienze e opere, versano la documentazione prodotta durante la loro attività all'Archivio Centrale dello Stato proprio per renderne impossibile la perdita di memoria. Fra questi il fotografo e regista Osvaldo Civirani e l'autore teatrale e attore Peppino De Filippo. I loro archivi conservano bellissime immagini di cinema e di teatro e fra queste tutti gli indimenticabili volti di Sua Altezza Imperiale il Principe De Curtis dei Griffo Focas Gagliardi Antonio, in arte Totò.

Cristina Mosillo

*Archivio Centrale dello Stato*